

Il display del cruscotto indica 25°C e le ore 6:00 di mattina, vuol dire che fa ancora molto caldo. A Milano e a settembre inoltrato, non è certo così frequente. Rosario sfreccia per le strade ancora deserte della città con la Porche nera e mi meraviglia la sua capacità di mantenersi attento e preciso nella guida così veloce anche dopo una nottata intera di lavoro.

“Siamo arrivati ispettore, faccia un buon riposo”.

“Grazie di avermi accompagnato fino a casa. A domani Rosario”.

“Dovere ispettore. Arrivederci”.

C'è afa e non vedo l'ora di salire in casa per farmi una doccia e bere qualcosa di fresco. Poi andrò a dormire. Lavorando spesso di notte, ho imparato a controllare il sonno, però poi ci vuole del tempo prima di riuscire a rilassarsi completamente. Alle volte mi addormento solo dopo un paio d'ore che sono a casa.

Anna sarà già partita. Oggi deve andare presto in ufficio, perché poi alle 7:50 dovrà essere alla Malpensa. Deve partire con la sua collega Gianna per Hannover. Il mio tesoro mi lascia per tre giorni e la cosa mi scoccia parecchio. Siamo sposati ormai da 10 anni, ma Anna riesce ancora a suscitare in me dei forti momenti di gelosia. Saperla lontana e in compagnia di altri sarà un tarlo nella testa e mi passerà solo riabbracciandola al suo ritorno. Anche per questo non mi sarà facile dormire e allora appena sarò a casa le telefono. Con questa idea nel cervello, salgo velocemente le scale fino al quarto piano, entro in casa e mi precipito al telefono.

“Buongiorno, sono il marito di Anna Martinelli. Me la può passare? Grazie.”

“Alberto! Cosa è successo? Lo sai che oggi ho i minuti contati!”

“Scusami Anna, ma avevo bisogno di sentirti, sai come sono”

“Il solito gelosone eh? Beh ti do una buona notizia, starò via solo 2 giorni, perché i Giapponesi non verranno ad Hannover. Parteciperanno invece alla prossima fiera a Milano. Domani sera torno. Ora scappo. Un bacio amore mio. Ti chiamo appena arrivo. Ciao”.

Come al solito le parole di Anna erano state per me una specie di sedativo per l'ansia, un calmante che contrasta l'iperattività che si è scatenata nel mio cervello all'idea di saperla lontana da me. In me la gelosia è stata sempre un grosso problema e non è bastato sposare una moglie stupenda, che non mi ha mai dato motivi concreti per dubitare di lei. Basta una parola, un SMS, un viaggio e scoppia questa angoscia che mi porta a una progressiva depressione o addirittura a un forte malessere fisico. Ora però è passata vado sotto la doccia e poi a letto.

“Chi cazzo è adesso! Mi ero appena addormentato! PRONTO.”

“Alberto, sono Sandro, quello che lavora alla stradale. Scusa se ti ho svegliato, ma ...”

“Sandro, amico mio, è tanto che non ci sentiamo. Ma no non mi hai svegliato. Come stai?”

“Alberto c’è stato un incidente sulla A8 in prossimità dello svincolo con la Lainate-Chiasso. E’ stata coinvolta la macchina su cui viaggiava tua moglie Anna con la sua collega. Le stanno portando all’ospedale”

“La mia Anna! ... Vengo subito, in quale ospedale?”

“Io sono qui sotto casa tua, ti aspetto e andiamo insieme.”

Davanti al portone c’è un’Alfa della stradale con i lampeggianti e Sandro in piedi ad aspettarmi. Salgo dietro senza salutare o parlare. Ho paura di quello che potrebbero dirmi. Sandro e il suo collega alla guida anche loro in silenzio. La macchina parte con un rombo a tutta velocità e con le sirene spiegate. Tutto questo mi terrorizza, ma non voglio pensare al peggio. Sicuramente non sarà nulla. Il ricovero al pronto soccorso è una prassi obbligatoria in caso di incidente grave. Dal Giambellino all’ospedale Niguarda, attraverso la grande città, 10 Km che non finiscono mai. Sandro si gira e mi guarda serio.

“Alberto siamo quasi arrivati, vengo con te dentro. Mario invece ci aspetta qui fuori, così poi ti possiamo riaccompagnare a casa”.

“Ma no non serve, posso tornare da solo. Grazie Mario”

“Ispettore, non si preoccupi, abbiamo ricevuto ordini di restare a sua disposizione”.

Queste parole dell’agente Mario Solfiti, mi arrivano come una fucilata. So bene perché si danno quel genere di ordini.

“SANDRO, perché ha detto così! Quali ordini, state solo facendo un favore ad un collega. VERO?”

“Certo Alberto, Mario si è espresso male. Ora andiamo. Siamo arrivati”

Di corsa e con il cuore che sembra dover esplodere da un momento all’altro, arriviamo al reparto dove avevano ricoverato Anna e la sua collega. Davanti alla porta della sala operatoria incontro Antonio e il fratello di Giada. Antonio è il fidanzato di Giada, un giovane professore universitario, che ho conosciuto recentemente. Si avvicina e mi abbraccia disperato.

“Sono gravi, molto gravi. L’incidente è stato terribile. La macchina si è incendiata dopo l’urto contro un pilastro del cavalcavia. Il mio amore, Gianna. Non voglio perderla.”

Antonio si allontana sorretto dal fratello di Giada, anche lui visibilmente sconvolto.

E io? Anch’io sono sconvolto. Mi dispiace enormemente per Giada, ma io voglio sapere di Anna. Voglio sapere come sta il mio amore.

Sandro mi stringe la sua mano sulla spalla e mi invita a sedermi.

“Alberto, stai tranquillo. Anna è una donna forte, vedrai che se la caverà. Qui ci sono i migliori specialisti e faranno tutto il possibile. Non serve a niente disperarsi. Aspettiamo i medici”

Stiamo seduti su quelle fredde sedie in quell’ambiente BIANCO, che tante volte avevo visto. Questa volta però lì dentro non c’è un collega o un delinquente colpiti in uno scontro a fuoco. Questa volta c’è la persona più importante della mia vita. Penso alla nostra storia d’amore, a tutti i momenti di tenerezza e alle sue parole di poche ore fa: “Un bacio amore mio. Ti chiamo appena arrivo. Ciao”.

Esce una donna con il camice verde, ma si affretta a correre via senza darci la possibilità di chiederle nulla. Poco dopo esce un medico ancora con la faccia coperta dalla mascherina chirurgica.

“Loro sono i parenti della signorina Giada?”

Antonio e il fratello di Giada si alzano di scatto e si avvicinano al medico, che intanto si è tolto maschera e cappellino chirurgico. Capelli bianchi, scomposti per il sudore e la pressione del capellino. I segni della fatica sul volto e una voce ferma e sicura che non ammette repliche.

“La signorina Giada è ancora molto grave, ma non più in pericolo di vita. Fortunatamente è stata sbalzata fuori dal veicolo e quindi il fuoco l’ha ferita in modo marginale. Dovremo tenerla in terapia intensiva credo almeno per 15 giorni, ma sta reagendo bene a tutti gli stimoli e gli organi vitali hanno ripreso le regolari funzionalità. Per ora non posso dirvi di più.”

“Scusi dottore, sono il marito di Anna Martinelli. Come sta?”

Il medico rimane un momento in silenzio.

“Sua moglie ha subito un grave trauma cranico, inoltre restando bloccata nella macchina che si era capovolta, è stata investita in maniera molto violenta

dall'esplosione del serbatoio di benzina. Quando è arrivata qui le sue condizioni erano disperate. ... Mi dispiace molto ma la signora Anna Martinelli è deceduta”.

Non so cosa stia succedendo attorno a me dopo quella frase. Vedo che mi parlano, ma non sento niente. Sono paralizzato, sento un forte dolore alle ossa e tutto gira vorticosamente. Cosa puoi fare quando una valanga si stacca dal pendio e ti investe con una violenza inaudita. Puoi solo morire. E' una cosa incredibilmente grande e devastante e tu ti senti assolutamente senza difese. Non so se sto piangendo, urlando o cos'altro. Forse sono svenuto. I ricordi ricominciano quando, seduto in macchina, Sandro mi parla, cercando di farmi risvegliare da quello stato di incoscienza.

“Alberto, Alberto. Abbiamo avvisato i tuoi genitori e sono già partiti da Bolzano. Non ti preoccupare, pensiamo noi a tutto. Starò con te finché non arrivano. Anche la madre di Anna è stata avvisata, mentre per il padre e il fratello che sono in carcere non so. So che stanno tentando di contattare la sorella Cristina, in Australia. Dobbiamo avvisare qualcun altro? Alberto, mi hai sentito?”

Non so quanto tempo sia passato. E' già buio e sono di nuovo a casa. Sandro continua a parlare al telefono con la Questura e poi viene a sedersi vicino a me sul divano. In casa però c'è qualcun altro.

“Alberto, ho fatto venire mia moglie e ti sta preparando qualcosa da mangiare. Oggi non hai ancora mandato giù niente. Non devi fare così. Su amico mio, noi ti staremo vicino. Devi reagire!”

Sandro fa l'impossibile per aiutarmi, ma anche lui sa benissimo che quelle parole da vero amico non potranno farmi uscire dallo stato di disperazione in cui mi trovo.

Devono avermi dato qualche farmaco per farmi dormire, ma in sincronia con risveglio esplose nuovamente l'angoscia. Sandro e sua moglie sono ancora con me e sono arrivati anche mamma e papà. Mamma piangendo mi abbraccia e mi bacia, mentre papà mi tiene la sua grande mano sulla spalla. Tutto è successo così rapidamente, ma le conseguenze di questa disastrosa giornata dureranno per sempre.

Quindici giorni dopo l'incidente di Anna, vengo convocato in questura per importanti comunicazioni. Da domani verrò utilizzato negli uffici e solo quando il mio stato psico-fisico me lo consentirà, potrò tornare al mio lavoro di sempre.

Fuori dall'ufficio del questore trovo il mio amico Sandro.

“Grazie Sandro per tutto quello che hai fatto per me e ringrazia tanto anche tua moglie”

“Alberto devo dirti una cosa molto importante. Lo sai che io mi intendo un po’ di meccanica e di automobili. Sono stato uno dei primi ad intervenire nel luogo dell’incidente. Ho visto la macchina prima che esplodesse con dentro la povera Anna e secondo me l’incidente è stato provocato. Ho già consegnato un rapporto dettagliato ai miei superiori, però ricordati che ufficialmente non ti ho detto niente. Anche l’altro agente che era con me e che ha subito delle ferite gravi per l’esplosione è del mio stesso parere”

“A proposito come sta il tuo collega? Posso andare a trovarlo e ringraziarlo per quello che ha fatto nel tentativo di salvare Anna?”

“Non ancora. Quando i medici lo permetteranno, ci andremo insieme. Ciao Alberto. Ti telefono.”

Improvvisamente mi sono tornate in mente le parole di Calogero Anastasia, un pentito al quale ho fatto da scorta per 2 anni.

“Ispettore lei ha mandato in galera una delle bande più potenti del nord Italia, inoltre si è scopato la figlia del Boss. Sua moglie è una infame traditrice. Questo la mala non lo dimentica e quando lei meno se l’aspetta arriverà la vendetta”.

Il questore mi ha anche proposto il trasferimento a Bolzano. Accetterò.